

TENSIONI NEL CONSORZIO

Architetti costretti a tornare al lavoro Residenti in festa

— MILANO —

DANIEL LIBESKIND, Arata Isozaki e Zaha Hadid, ovvero i professionisti di fama internazionale che hanno firmato i tre grattacieli assurti a simbolo della riqualificazione avviata da CityLife nella Vecchia Fiera, dovranno, entro metà luglio, mettersi a disposizione del Comune. L'assessore allo Sviluppo del territorio Carlo Masseroli, che ieri ha intimato agli azionisti (Generali, Ras, Fondiaria-Sai, Lamaro e Gruppo Lar) del consorzio costruttore di raddoppiare il parco pubblico rispetto a quello previsto nel progetto originario, s'è, infatti, premurato di

chiamare a rapporto i «mostri» dell'architettura arruolati da CityLife. «I nostri esperti, che incarnano l'interesse pubblico, ricostruiranno assieme agli ideatori il masterplan del nascente quartiere - ha dichiarato Masseroli per spiegare l'irrituale convocazione a Palazzo Marino di Libeskind, Isozaki, Hadid e anche dell'autarchico Pier Paolo Maggiora (non finisce sempre come nelle barzellette se uno statunitense di origine polacca, un giapponese, un iraniana e un italiano si mettono insieme, ndr.) - Il Comune intende, infatti, assumere la cabina di regia dell'intera operazione».

MA LA materializzazione in Comune delle tre «grandi firme», per altro non così disposte a prendersi, magari, qualche «cicchetto» dai colleghi (alcuni validissimi, ndr.) a busta-paga di Palazzo Marino, non è

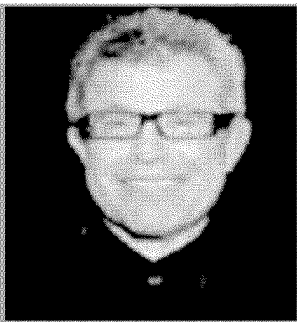
l'unica ripercussione della caduta degli dei, salutata come una festa da diversi residenti, innescata da Masseroli con la seconda, dopo l'inserimento della MM5, variante al progetto. I volti tirati dei rappresentanti degli azionisti di CityLife (dal quartier generale è stato manifestato, invece, un entusiasmo un po' di maniera per la nuova variante) all'uscita dell'incontro con l'assessore sono sembrati, infatti, non solo lo specchio della percezione di piani finanziari da rivedere ma anche la cartina di tornasole delle tensioni esplose all'interno del consorzio. Nel quale, com'è noto, convivono costruttori

puri (Lamaro e il Gruppo Ligresti) e assicuratori (Generali e Ras). Con i primi più in ansia dei secondi circa la certezza di piazzare, veicolandoli attraverso il progetto originario, tutti i prodotti (residenze e uffici) che saranno realizzati. E i secondi, finora in completa sintonia con l'ad Ugo Debernardi (Generali), ora a un passo dall'addio, più preoccupati dei primi che le varianti al masterplan finiscano per far saltare i conti. Morale? Lamaro e Ligresti appaiono disposti a venire incontro al Comune, gli altri meno. Anche perché temono che le varianti possano indurre i gruppi battuti al concorso di architettura ad aprire una battaglia legale basata su una gara aggiudicata sulla base di parametri stravolti dalle varianti. E pure che la riqualificazione, com'ha invocato ieri il capogruppo dei Ds Marilena Adamo, debba ripassare tra le forche caudine del Consiglio comunale.

Corrado Dragotto



DANIEL LIBESKIND



ZAHA HADID



ARATA ISOZAKI

